

La Piovra
Due puntate
in attesa
di giudizio

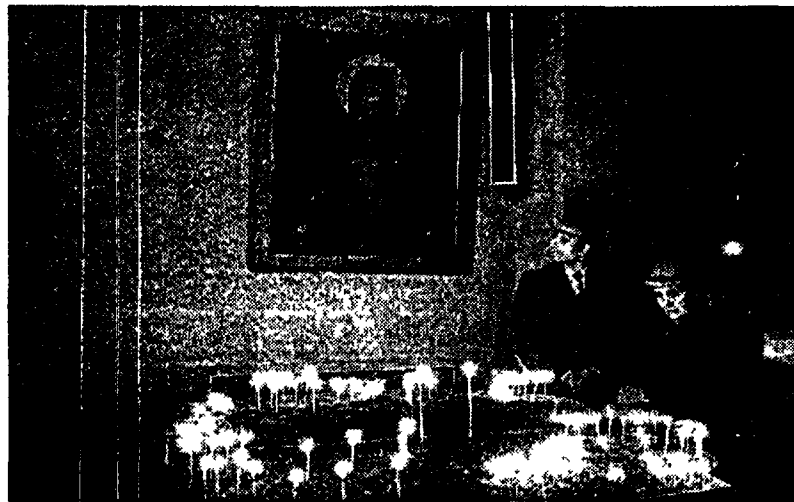
Va in onda stasera su Raitre
«Dopo il silenzio», un programma
di Luigi Pedrazzi dedicato
alla libertà di culto in Urss

Dopo 70 anni di ateismo di Stato
l'Unione Sovietica riscopre la fede
Ortodossi, ebrei e battisti
ripopolano la terra di Gorbaciov

RAIUNO ore 22.15
Salerno il «mangiapreti»
nel «Don Orione» tv
firmato da Ermanno Olmi

Nuova Russia, vecchia Chiesa

Va in onda stasera su Raitre, alle 22.45, Dopo il silenzio, un reportage di Luigi Pedrazzi che documenta il clima di grande ripresa religiosa che sta vivendo l'Unione Sovietica.



Russi di culto ortodosso si parla di libertà di religione a «Dopo il silenzio»

Io spero tanto che non rinasca, la Chiesa ortodossa russa che rimanga tra i più tetri ricordi della sua nazione, negli incubi dei nonni e dei bisnonni. Che la si ricordi così com'era sotto Alessandro III e Nicola II - in quei tempi degli oron, cioè, in cui la «Santa Russia» si dibatteva dal 1881 al 1917. Con quei suoi popoli barbui, superstiziosi e spocchiosi, che non protestavano contro i massacri che gli ortodossissimi fanatici delle «Centurie nere» scatenavano nei ghetti ebraici dell'Ucraina, della Moldavia, della Russia centrale; coi suoi preti che non protestavano contro il vertiginoso moltiplicarsi delle condanne a morte e delle reclusioni senza processo, ed esortavano invece a pregare per la salute e la prosperità dell'Inghilterra, torpida casa regnante; con il suo Sinodo che riteneva la tolleranza religiosa un'aberrazione diabolica, e approvava le metodiche persecuzioni avviate contro ogni corrente religiosa non ortodossa - e in special modo contro le più eroiche e luminose di quelle correnti religiose, come i duchobory o i molokane, vestiti, deportati in massa, separati dai loro figli (che vennero messi in orfanotrofi) per aver fatto professione di non-avere, in nome del Vangelo, di prestare il servizio militare. Quel Sinodo che amava scomunicare e anatematizzare chiunque scrisse di argomenti religiosi in termini che potevano turbar...

di Mosca, Sergij, e a quello di Leningrado, Alesskij, fece nominare Sergij patriarca (carica rimasta vacante dal 1925), e fece riunire il Sinodo, e in cambio il clero ortodosso esortò i fedeli a pregare per la vittoria contro i tedeschi e per la lunga vita delle gerarchie dello Stato. Sicché in quegli anni i russi ebbero dinanzi due Chiese ortodosse: quella del patriarca Sergij che chiamava all'obbedienza a Stalin e quella dei fuoriusciti russi alleati ai nazisti e delle «Armate russe di liberazione» organizzate da Hitler e Vlasov, la quale viceversa presentava i tedeschi come i liberatori e i restauratori di una vera pietas russa in Russia. Infine, nel dopoguerra, la parola «popo» ha cominciato a divenire sempre più, in Urss, uno dei sinonimi di «informatore». Confessarsi al popo significava di fatto, nella stragrande maggioranza dei casi, chiacchierare con il Kgb, nel confronto del quale il popo aveva ben pochi segreti, e parlare di religione con un popo, era un'esperienza inquietante qualcosa a metà strada tra il parlare di politica con un carrierista democristiano, e il parlare di contestazione con un appuntato. E questa è la Chiesa ortodossa che i russi - la stragrande maggioranza dei russi - hanno avuto dinanzi agli occhi fino alla rinascita religiosa gorbacioviana. E spero, dicevo, che questa rinascita sia soltanto un fenomeno transitorio, e secondario dell'attuale fase di assestamento della nuova Russia. Vi sono due possibilità. Una, è che la nuova Russia assista a un risultato dei mutamenti prodotti in Russia prima di Gorbaciov. Mutamenti demografici, sociali, culturali e profondi e irreversibili, che sono consistiti (a dirlo in breve) in una rarefazione degli strati della società russa. Prima della rivoluzione, in Russia vi erano numerosi strati sociali, dall'aristocrazia al contadino povero, dal cetolo impiegatizio ai vari gradi del cetolo commerciale, all'intelligenza. Alla fine dello stalinismo, erano sopravvissuti soltanto due: il piccolo-borghese e i vecchi - intendo dire proprio i pensionati, i nonni, ultimi testimoni, e depositari, della struttura socio-culturale precedente. Gli altri elementi della società, o erano stati eliminati fiscalmente (contadini, artigiani, commercianti, intellettuali), oppure erano confluiti nel cetolo piccolo-borghese, per lo più dal basso - per non essere eliminati a loro volta. Piccola-borghesia, in Russia come ovunque, significa devozione all'autorità, conformismo, ottusità, incultura, razzismo, inerzia religiosa. I vecchi, fino ai primi anni '70, bilanciavano sia pur in modo assai incerto il mantimento di queste tendenze. Oggi i vecchi sono quasi scomparsi. E se ne sono andati, o sono rimasti in numero sempre più ridotto. E se ne sono andati, o sono rimasti in numero sempre più ridotto. E se ne sono andati, o sono rimasti in numero sempre più ridotto.

tanto il prodotto dei mutamenti prodotti con lo stalinismo, la Chiesa ortodossa russa può nascere e prosperare, perché con la storia che ha, e se può ricominciare a ripetersi sotto l'ala del potere, e davvero una Chiesa fatta apposta per un cosmo piccolo-borghese. A conferma di questa eventualità vi sono molti dati recenti: il crescente antisemitismo, le rivisitazioni nazionaliste, l'aria scandalizzata che il sovietico medio odierno assume meccanicamente quando dice: «Ma certo che sono credente!» (la stessa, la stessa aria che aveva dieci anni fa quando diceva «Ma certo che sono marxista, e ateo!»), il pullulare di popoli nei notiziari televisivi, nel Congresso, nelle conferenze, nelle riviste e nei giornali. L'altra possibilità, molto improbabile ma nella quale si può sempre sperare, è che nella società, nella cultura, nella spiritualità russa stia nascendo o possa nascere qualcosa di nuovo. Qualunque cosa sia, non potrà affidarsi al magistero spirituale dell'ortodossia: il vino nuovo non può essere messo nelle botti vecchie. L'attuale, conclamata «rinascita ortodossa» avrebbe allora l'unico effetto di far scoppiare la vecchia botte dell'ortodossia russa - così come il tentativo dell'ala gorbacioviana del regime sovietico di conservare per sé il dominio della nazione pur nel mutare delle condizioni di essa sembra oggi crearsi e scoppiare sotto la spinta di ancora indistinte, confuse novità. Cominciasse da lì una autentica rinascita spirituale in Russia, per nuove strade, per una qualsiasi delle Chiese ortodosse aveva precluso alla religione popolare, la Russia ridivenirebbe davvero un polo produttivo della cultura mondiale. Sarebbe una gran cosa, ma è una speranza molto labile, poco più d'una speranza.

Per qualche insondabile mistero hanno chiesto di interpretare don Orione proprio a me. Che sono un mangiapreti. Che ho alle spalle quarant'anni di onorata depravazione. Parola di Enrico Maria Salerno, protagonista di Qualcosa di don Orione, il film tv sceneggiato da Ermanno Olmi e diretto da Marcello Sienra in onda stasera (alle 22.15) su Raiuno. Un'ora e mezzo a metà fra il documentario e il racconto per ricostruire una parte dell'avventura umana del prete che nel primo trentennio del secolo si dedicò - in Italia e in Sudamerica - all'assistenza di malati ed emarginati, fondando istituti fra cui il Piccolo Cottolengo di Milano e la Piccola Opera della divina provvidenza di Tortona. Un'attività spesso contrastata anche dalle autorità ecclesiastiche lo stesso film illustra l'arrivo nell'istituto di don Orione dell'istituto di don Orione di Milano (che in genere pubblica libri) in collaborazione con Raiuno, il film nasce su esplicita richiesta del Cottolengo poco dopo il successo del Don Bosco televisivo (sempre Raiuno) che fu interpretato da Ben Gazzara. All'idea ha poi aderito Ermanno Olmi che ha scritto la sceneggiatura e curato il montaggio insieme al regista Marcello Sienra, suo assistente nonché suo produttore per diversi film. Costruito su differenti piani sia narrativi che temporali, il film ha il suo punto di forza nell'interpretazione di Enrico Maria Salerno. Che però entra in scena solo nel secondo tempo. Dopo quarantacinque minuti. Troppi forse, per scongiurare un cambio di canale. Fino a quel momento, di Enrico Maria Salerno esiste nel film solo la voce fuori campo che, alternata a quella del narratore, accompagna in ininterrottamente immagini vecchie e nuove di poveri e malati in Sudamerica, brevi flash sull'oratorio di don Orione, foto dall'album della poverissima famiglia d'origine del prete (la madre contadina, il padre lontano, a lavorare nel Monferrato) Salerno - attualmente impegnato nella tournée di un suo recital di poesie - si prepara a recitare in un'altra coproduzione di Raiuno. Don Orione, il film ispirato al libro di Gianfranco Ventè che sarà diretto da Alfredo Gianetti.

TMC ore 20.30 ITALIA 1 ore 23.30

Repubblica delle Banane o monarchia? «Pinocchio» visto da Ippoliti

Meglio i Savoia o Andreotti? A questa epocale domanda cercherà di dare una risposta la puntata di stasera di Banane (TeleMontecarlo, ore 20.30). Vedremo Fabio Fazio fare il verso a Enzo Biagi e a Bettino Craxi, Enzo Iacchetti e Nicola Pistola fingersi due nostalgici e tentare di vendere la papalina da notte e lo spazzolino da bagno di Vittorio Emanuele. E poi la banda di Banane al gran completo che confeziona le «squintimate» pagine di questo settimanale. Replica per Le avventure di Pinocchio lo sceneggiato di Gianni Ippoliti, andato in onda in versione ridotta l'anno scorso su Italia 1. Potrete rivederlo in edizione integrale oggi (alle 23.30) sulla stessa rete. Si tratta di un insolito omaggio a Carlo Collodi nel centenario della sua morte. I protagonisti del romanzo sono i componenti del gruppo di collaboratori di Ippoliti: il geometra Antonino Costantino recita la parte di Collodi, Luca Laurenti quella di Pinocchio, il signor Clemente quella di Geppetto. Ippoliti è anche un narratore.

Table with 6 columns: Raiuno, Raidue, Raitre, Tele 2, TMC, Scegli il tuo film. Each column contains a list of TV programs with their start times and titles.